

Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO



Fogli della Comunità



2 LUGLIO
MARIA
VISITA
IL
SUO
POPOLO

18 LUGLIO

IL REDENTORE TRA NOI

SOMMARIO

- 3** La visita di Dio
di fr. Egidio Palumbo
- 4** Essere Ministro straordinario della comunione
di Maria Isgrò
- 6** Le virtù nascoste
di Angelina Lanza
- 7** 18 Luglio: Festa del Redentore
di Anna Cavallaro
- 8** Don Silvio Cucinotta
di Franco Biviano
- 9** Associarsi per dire basta
di Tina Scibilia
- 10** Borsa di studio "Nicola Pandolfo"
di Paolo Orifici
- 11** Chi era Nicola Pandolfo
di Paolo Orifici
- 12** Inventarsi un lavoro
di Angela Calderone
- 13** Come ho insegnato l'italiano ai Finlandesi
di Silvia Pace
- 14** Fortificati dallo Spirito Santo
di Gabriella La Rocca
- 15** Ricordi di guerra
di Mimmo Parisi
- 17** Flash musicali
a cura di Lori D'Amico
- 18** La mosca delle olive
a cura della SOAT di Spadafora
- 19** Accoglienza estiva per i bambini di Chernobyl
di Maria Grazia Tuttocuore
- 20** I fatti nostri
a cura di Franco Biviano
- 20** Anagrafe parrocchiale

PELLEGRINI VERSO LA PACE

Il popolo di Dio procede a passi lenti dall'estrema periferia verso la chiesa madre. Due cordoni umani, uno proveniente da Passo Vela e l'altro da Mandravecchia, attraversano nella penombra della sera tutto il paese per recarsi a visitare Maria, la Madre della Pace. Non recano doni in mano, ma preoccupazioni nel cuore. Li sospinge un forte desiderio di pace e seguono, delusi da tante ricerche infruttuose, le indicazioni del mite pastore mandato da Dio. Hanno bevuto a mille fontane l'acqua putrida e avvelenata di questo mondo effimero. Ora, all'invito del parroco, alzano gli occhi verso il Cielo.

Una fiaccolata non serve a nulla, se rimane semplice manifestazione esteriore, suggestiva passeggiata nella notte fatta coi piedi e non col cuore. Può cambiare, invece, tante cose, se ti coinvolge nell'anima. Se la fioca luce della candela ti fa aprire finalmente gli occhi sulla realtà.

Il mondo non può darci la pace. Nessuno può dare ciò che non ha.

LA PACE E' UN DONO DI DIO. Bisogna meritarsela, mettersi in atteggiamento di preghiera e di ascolto. Per ottenerla bisogna convertirsi, cambiare mentalità, abbandonare la via storta dell'egoismo e mettersi sulla via diritta dell'amore. La pace non viene fuori dai tavoli delle trattative. Una pace "sulla carta" serve solo a prendersi in giro. La pace vera esce dal cuore.

LA PACE E' PRESENZA DI DIO. Si attua solo se si difonde il Regno Messianico, instaurato da Cristo, nel quale vige una sola legge, quella dell'amore. Il Regno per la cui realizzazione noi cristiani siamo chiamati a lottare con tutte le nostre forze, chiedendo giustizia per tutti e rispetto della dignità della persona umana. Se il Vangelo di Cristo non entrerà nei palazzi di governo e nell'agire quotidiano, vana sarà la nostra ricerca di pace.

MARIA E' SORGENTE DELLA PACE. Attraverso lei Cristo è venuto nel mondo, attraverso lei la Pace abiterà tra gli uomini. Per questo invociamo la sua protezione e la sua benevolenza per questo nostro paese che trae il nome dall'antico titolo di "Madonna della Pace". Maria, Regina della Pace, aiutaci!



**Il Nicodemo
fa vedere i fatti
sotto un'altra luce.**

LA VISITA DI DIO

Maria è la nuova Arca dell'Alleanza che porta dentro di sé la Parola fatta carne

di fr. Egidio Palumbo, carmelitano



La festa della "Visitazione di Maria" rievoca direttamente la pagina evangelica di Luca 1,39-56. È una festa molto antica nella Chiesa. Si iniziò a celebrarla intorno al VI secolo nel contesto del tempo liturgico dell'Avvento; poi Bonifacio IX nel 1389 la promulgò come festa a sé stante per tutta la Chiesa e la fissò al 2 luglio, forse perché vicina al 24 giugno (Natività di S. Giovanni Battista), o per un altro motivo a noi sconosciuto. Con la riforma del calendario liturgico stabilita dal Concilio Vaticano II e decretata da Paolo VI, la festa della "Visitazione di Maria" fu fissata come solennità al 31 maggio, non solo come chiusura del mese "mariano", ma, molto di più, perché giustamente collocata tra le solennità dell'Annunciazione del Signore (25 marzo) e della Natività di S. Giovanni Battista (24 giugno). A motivo di tradizioni locali e patronali, in molte cittadine — come a Pace del Mela — la festa della "Visitazione di Maria" si continua a celebrarla anche il 2 luglio.

Maria associata a Cristo e icona della Chiesa. La pagina evangelica di Luca 1,39-56 pone al centro dell'attenzione la figura di Maria di Nazareth, la madre del Signore. Questo è ovvio. Invece meno ovvio è il fatto che qui (come in altre pagine del vangelo) Maria di Nazareth non è considerata come figura individuale a sé stante, bensì come persona strettamente associata a Cristo e — proprio per questo — come persona che più di ogni altra riflette l'icona, l'immagine della Chiesa. Nella pagina della "Visitazione" Maria non rappresenta solo se stessa, ma tutta la Chiesa, la comunità dei credenti in Cristo Gesù. Così come l'altra figura, Elisabetta, rappresenta il popolo d'Israele, il popolo di Dio fedele ed erede delle promesse. Non ci stancheremo mai di ripetere che le pagine della Bibbia — Antico e Nuovo Testamento — non vanno mai



▲ PONTORMO, *La Visitazione*, 1528 - 1529 (Carmignano, Pieve di S. Michele).

considerate come semplici pezzi di cronaca o "riprese in diretta" di avvenimenti accaduti nel passato. Chi le considera così, banalizza il significato di queste pagine. Esse, invece, vanno lette, meditate e vissute come testimonianze di fede. Riguardo alla "Visitazione", vanno lette come testimonianza di fede su Maria, la madre del Signore e l'icona della Chiesa.

Visitati nella Pace. La pagina della Visitazione è preceduta da quella dell'Annunciazione (Lc 1,26-38). Qui Maria è "visitata" da Dio (simbolicamente espresso dall'arcangelo Gabriele), affinché acconsenta liberamente a diventare la madre del Figlio dell'Altissimo, la madre di Gesù. Le modalità di questa "visita" sono per noi sorprendenti. Dio scende e viene a visitare attraverso un "messaggero" (è questo il significato della parola "angelo"): messaggero di Dio è la sua Parola, Maria amava leggere, meditare e interrogare la S. Scrittura; messaggero di Dio sono gli avvenimenti, Maria era attenta ai fatti che accadevano nella sua vita; messaggero di Dio sono le persone che ci vivono accanto, i parenti, gli amici, Maria sapeva ascoltare e dialogare con tutti. Quando Dio ci fa

visita, si presenta come un ospite che bussa e attende che gli apriamo la porta (Ap 3,20), perché vuol fare della nostra vita la Sua casa, la Sua dimora, il Suo tempo vivente. La sua visita rende la nostra vita più feconda: ci riconsegna all'identità di figlie/figli e di sorelle/fratelli.

Maria di Nazareth, accogliendo liberamente la visita di Dio, è diventata una donna feconda: aderendo pienamente alla Parola di Dio, per un atto libero e gratuito di Dio è diventata "gravida di Dio", dimora vivente del Figlio dell'Altissimo. Visitata da Dio, Maria visita Elisabetta. Ma in realtà è ancora Dio che continua a visitare il suo popolo tramite la persona di Maria con il Figlio nel grembo. Ecco il mistero della "Visitazione". La pagina biblica di Luca 1,39-45 pone come figure centrali *due madri dal grembo gravido*: Maria, che porta in sé Gesù, Elisabetta, che porta in sé Giovanni Battista. Maria «entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino — cioè Giovanni Battista — le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (Lc 1,40-42).

Ci domandiamo: perché gioisce Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta? Gioisce perché quel saluto è più che un saluto: è il dono della Pace. Ed Elisabetta lo sa riconoscere, e di conseguenza lo sa riconoscere anche Giovanni Battista. Quando Gesù invierà i discepoli ad evangelizzare, darà questa disposizione: «In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa» (Lc 10,5). Maria, che porta in grembo Gesù, è la prima evangelizzatrice. La sua voce annuncia la venuta di Gesù nostra Pace; ma la sua voce, in realtà, è la voce del Figlio che porta in sé. Elisabetta-Giovanni Battista ascoltano, sì, la voce di Maria, ma quella voce è la voce del Figlio che non vedono. È vero che è Maria a far visita ad Elisabetta, ma, a motivo di Colui che porta in grembo, è il Figlio che viene a

far visita. La pagina biblica, dunque, mostra un *legame di vita solidissimo* e una *perfetta sintonia* tra Maria e il Figlio portato nel grembo. Una legame e una sintonia che richiamano esplicitamente una pagina del Primo Testamento: 2Samuele 6,1-16. Qui si parla del viaggio dell'Arca dell'Alleanza da Baalà di Giuda a Gerusalemme. L'Arca dell'Alleanza era il segno della presenza del Signore. Essa era una cassa a forma di trono contenente le Tavole della Legge, la manna e la verga fiorita di Aronne. L'Arca dell'Alleanza era trasportata con le stanghe. Ora, si narra in 2Sam 6 che il viaggio dell'Arca verso Gerusalemme era accompagnato da danze e canti di gioia da parte di tutto il popolo e in particolare di Davide. E quando sostò per tre mesi in casa di Obed-Edom, prima di raggiungere Gerusalemme, fu per questa casa motivo di benedizione. Ebbene, questi motivi li ritroviamo tutti nella pagina della Visitazione: il viaggio di Maria verso una città di Giuda (Lc 1,39), l'esultanza del grembo di Elisabetta al saluto di Maria (Lc 1,41,44), la benedizione nei riguardi di Maria (Lc 1,42), Maria rimane circa tre mesi nella casa di Elisabetta (Lc 1,56). Tutto questo per attestare che Maria è la *nuova Arca dell'Alleanza* che porta dentro di sé la Parola fatta carne, il Figlio di Dio.

L'annuncio di Dio Salvatore e Liberatore. Nella casa di Elisabetta, simbolo del popolo d'Israele fedele alle promesse, Maria canta uno degli inni più belli e significativi di tutto il Nuovo Testamento: il *Magnificat*. «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore...» (Lc 1,46-55). È la risposta che Maria dà ad Elisabetta per la beatitudine che questa le ha rivolto: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Inno del *Magnificat* è una *professione di fede in Dio Salvatore e Liberatore*, tutta intessuta di citazioni del Primo Testamento. Maria innanzitutto rende grazie per ciò che Dio ha compiuto in lei, abbassandosi a livello dell'umile serva (Lc 1,46-50); e poi con l'accenno a sette azioni — «ha disperso i superbi», «ha rovesciato i potenti», «ha innalzato gli umili», «ha ricolmato di beni gli affamati», «ha rimandato a mani vuote i ricchi», «ha

soccorso Israele, suo servo», «come aveva promesso» (Lc 1,51-55) — annuncia senza reticenze e con coraggio profetico come Dio ha agito nella storia del popolo d'Israele e come continua ad agire verso tutti gli uomini di ogni nazione, epoca e cultura.

La pagina evangelica della Visitazione, dunque, ci parla di una “nuova Arca”, “Maria grembo di Gesù”, il Figlio dell'Altissimo, di Maria prima evangelizzatrice, prima missionaria. Sono attribuzioni non esclusive di Maria: esse appartengono a *tutto il popolo di Dio* che ha come fondamento e capo Cristo Gesù. Come Maria, il popolo di Dio — che porta nel suo

“grembo” la presenza di Gesù Risorto, che ogni giorno riceve nel suo “grembo” il seme della Parola, che attraverso il suo “grembo” (il fonte battesimale è proprio a forma di grembo) nel battesimo genera i figli alla fede — è chiamato ancora oggi, senza reticenze e trionfalismi, ma semplicemente con coraggio profetico, a portare la visita di Dio nelle case di questo nostro mondo. La visita di Colui che è il nostro Salvatore e Liberatore, di Colui che è la nostra Pace (ma non come la pace “etica” e “umanitaria” che con grande generosità ci offre il mondo...). Visitati da Dio, visitiamo ogni fratello e ogni sorella. Come Maria. □

ESSERE MINISTRO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE

Timori e gioie per un servizio reso a Gesù anziano
e sofferente nello spirito della Visitazione

di Maria Isgrò



Ebbene sì! Ammetto la mia ignoranza! Fino a qualche mese fa non sapevo neppure che all'interno della struttura della Chiesa potesse essere contemplata la funzione di Ministro Straordinario della Comunione Eucaristica.

Come la maggior parte di voi ormai sa, la mia vita è cambiata in seguito alla diagnosi di una malattia piuttosto seria.

Ora, quando mi trovavo da sola in casa, a passare in rassegna gli avvenimenti della mia vita e, spesso, a riflettere sulla mia disgrazia, chiedevo al Signore: *Dio, Tu mi stai richiamando ai veri valori, ma io sento che Tu vuoi qualcos'altro da me; Tu vuoi che io mi impegni di più in prima persona. Fammi capire cosa devo fare per servirTi meglio!*

Ma nonostante io chiedessi in continuazione e provassi a fare qualcosa per rendermi utile (per un breve periodo ho affiancato una cara amica catechista nel suo servizio settimanale), non riuscivo ancora a capire in quale campo io potessi mettermi al servizio

di Dio e dei fratelli e dare il meglio di me stessa.

Poi, all'improvviso, quella situazione all'apparenza così statica, cambia radicalmente: al ritorno dal mio terzo intervento chirurgico, qualcuno mi informa che aspettiamo un nuovo parroco, visto che il nostro ha avuto un incarico in un'altra parrocchia.

La cosa, come qualsiasi avvenimento inatteso che invade la vita di ognuno di noi, mi lascia esterrefatta e confusa. Il nuovo parroco (che scopro essere un mio collega di lavoro), dovendo badare a due parrocchie, è in cerca di persone che possano affiancarlo ed aiutarlo.

Così, dopo aver offerto la mia disponibilità per qualche eventuale servizio all'interno della parrocchia, arriva quella che io considero una “chiamata”: *Sei disponibile per un compito delicato, che ti impegnerà tutte le domeniche? Il mio “sì” spontaneo, buttato là senza pensarci troppo, risponde alla mia esigenza di rendermi utile. Poi, dopo qualche spiegazione più approfondita, il sorgere dei primi dubbi: Io? Portare la Santa Comunione agli ammalati e agli anziani? Io? Prendere il Santissimo con le mie mani*

e portarlo fuori dalla Chiesa, a chi soffre? Ne sono degna, io, povera peccatrice? Ne sarò capace? Queste e mille altre domande si inseguono nella mia mente in cerca di una risposta.

Poi, ripenso allo scorso anno, ad un periodo difficile per me, quando sono rimasta bloccata a letto per una trombosi alla gamba, quando la chemioterapia quasi mi distruggeva fisicamente e psicologicamente, quando molte persone avevano persino paura di venirmi a trovare. Allora, proprio allora, in quei momenti, io avrei avuto tanto bisogno di cibarmi di Gesù, anche quotidianamente, per attingere da Lui la forza necessaria per andare avanti.

E così, finalmente, capisco! Ogni remora viene, quindi, abbandonata: il mio "sì" diventa convinto, non perché sono sicura di fare bene, ma perché, con l'aiuto del Signore, che, sono certa, sarà accanto a me in ogni momento difficile, potrò essere utile alla comunità.

Comincio, quindi, a leggere per documentarmi meglio e a partecipare agli incontri di formazione tenuti dal nostro parroco. Ma non è tutto così semplice: da quest'anno, il Vescovo dispone che i corsi di formazione siano tenuti a Messina e siano validi per tutte le parrocchie della Diocesi. Un sacrificio in più, andare tutti i lunedì a Messina, soprattutto per me che, ad un controllo medico, scopro di avere ancora a che fare con la malattia e con un nuovo intervento chirurgico, ma anche per gli altri diciotto scelti dal nostro parroco, che devono confrontarsi con gli impegni di lavoro e di famiglia.

Ma il Signore ci dà la forza necessaria e, organizzandoci in gruppi di viaggio, continuiamo tutti a frequentare il corso: quali argomenti interessanti ci vengono proposti dagli animatori, Padre Fazio e Padre Malaspina, coadiuvati da Mons. Di Domenico! E quali realtà, dalla maggior parte di noi mai approfondite, che ora scopriamo fondamentali, ci vengono spiegate e svelate! Che compito importante e delicato ci aspetta! Eppure, come ci viene ripetuto più volte, non bisogna gloriarsene, perché, in effetti, il nostro compito è di essere al servizio degli altri, sacrificando un po' del nostro tempo e delle nostre energie per gli anziani

e i malati, nei quali dobbiamo riconoscere il volto di Gesù, anche se, a volte, le loro condizioni fisiche potrebbero essere un naturale impedimento ad uno slancio spontaneo di affetto.

Insomma, dopo l'ultima giornata di corso, un ritiro spirituale presso il Seminario di Messina, anche se non tutti i dubbi sono spariti, noi povere creature indegne, riceviamo il mandato dall'incaricato del Vescovo e iniziamo il nostro servizio (per la precisione, due di noi inizieranno qualche tempo dopo, non potendo essere presenti allora per motivi di salute).

Un centinaio, tra anziani e malati della nostra parrocchia, ogni domenica riceve la visita di un Ministro Straordinario che porta loro la Santa



▲ Gli anziani hanno bisogno di comunicazione

Eucaristia e il saluto di tutta la comunità di cui sono ancora parte: un sorriso, una chiacchiera, uno sfogo e tanta tenerezza, oltre, naturalmente, alla serietà con cui preparano le candele e i fiori, in attesa della preghiera domenicale e per rispetto a Gesù Eucaristia. Si instaura un rapporto di fiducia, di confidenza, di tenerezza infinita e di Amore quando guardi quei volti segnati dal tempo eppure spesso così sereni, consapevoli di essere avanti nel loro cammino terreno e che vogliono essere pronti all'incontro con il Padre. Per queste persone, è proprio la partecipazione alla mensa del Signore il momento qualificante della giornata festiva ed è Lui stesso che, annientandosi ancora una volta, li riempie dei suoi doni.

E tu non sei più nessuno se non uno strumento di Dio, quando, tutte le domeniche e, se serve, anche gli altri

giorni, vai a trovarli e stringi le loro mani, cercando di trasmettere un po' di calore e di solidarietà. Ma quante cose stai imparando da loro! Quanto è prezioso questo rapporto! Ora sei sicura che questa è la volontà del Signore: la Chiesa non è costituita soltanto da quattro mura entro cui i fedeli si riuniscono a santificare le domeniche e le feste! La Chiesa è anche qua fuori, dove due o tre persone si incontrano per pregare e dove bisogna andare a cercare le pecorelle in difficoltà per ricondurle al gregge di Dio.

E che dire dell'esperienza del mese Mariano? Quante persone, dapprima quasi impaurite dalle novità, poi sempre più numerose e costanti, hanno accompagnato le statue della Madonna di Fatima (il paese è stato diviso, per l'occasione, in cinque zone) da una casa all'altra, seguendo un percorso di fede, recitando il Santo Rosario, cantando inni di lode e cibandosi quotidianamente della Santa Eucaristia che un gruppetto di Ministri Straordinari si curava di non far mai mancare? Ci sembrava di essere una grande famiglia in cui ci si sentiva uniti e solidali, in cui si pregava col cuore, in cui si condividevano attimi di gioia e di commozione o momenti più tristi, una famiglia pronta a ingrandirsi sempre di più, aperta al richiamo del Padre e desiderosa di essere come Lui vuole.

E quando ci siamo ritrovati, sempre noi, Ministri Straordinari delle varie parrocchie, a Messina, per raccontare le nostre esperienze ai responsabili del corso di formazione, abbiamo scoperto che il contatto con Gesù Eucaristia ci ha sicuramente resi migliori, perché ognuno di noi si è sforzato di correggere i propri atteggiamenti errati e di crescere interiormente; e che l'emozione provata a causa di tale contatto, comune a tutti noi, è sempre viva e ci accompagna nel nostro quotidiano agire.

Sarebbe veramente una bella esperienza se qualche altra persona della comunità si affiancasse a noi e ci accompagnasse nel nostro servizio domenicale, poiché la Chiesa ha sempre bisogno di persone umili e disponibili che si mettano al servizio degli altri e crescano nell'Amore e nella fede. □

LE VIRTU' NASCOSTE ASCOLTARE

di Angelina Lanza



esù chiama le anime, instancabilmente. Le chiama da ogni parte, in ogni ora della loro vita.

Insiste e ritorna, perché le creature redente dal suo Sangue Divino partecipino al frutto inestimabile della Redenzione, poiché Egli è sempre il buon Pastore, Colui che ritrae le sue pecorelle dai pascoli scarsi e malsani, per avviarle al Monte di Dio.

Gesù chiama tutti ugualmente; bisogna ascoltare la Sua voce!

Ma è una voce che non ha suono per i duri di cuore.

La odono solo quelli che meritano il nome pronunciato dagli Angeli: "uomini di buona volontà". Non santi, non perfetti; bensì uomini capaci

di sentire in sé quel primo impulso della volontà segreta verso un bene non ancora interamente conosciuto, ma già vagamente desiderato come principio della vita soprannaturale.

Le creature che odono questa prima chiamata, dovrebbero alzare i loro cuori verso la Grazia che viene, e attendere.

Non vi è promessa di Dio che non venga mantenuta; e non è chiamata dall'alto che non divenga, prima o poi, promessa, legame indissolubile fra l'uomo e Dio: se l'uomo volontariamente non lo ricusi, o non lo spezzi.

La Grazia di Gesù, la Sua insistente richiesta d'amore, stanno alla porta di ogni anima, come sta un mendicante affamato alla porta dei ricchi.

Non fingiamo di non udire.

Eppure noi abbiamo tanto amore da donare!

Vi è tanto amore insaziato che urge e grida nel nostro cuore, per non aver trovato ancora un oggetto degno su

cui riversarsi!

L'anima che si è chiusa in se stessa, per il disperato e vano bisogno di una corrispondenza spirituale non attuabile in terra, finisce per affondare in una desolazione senza nome, dove non le resta altro che divorare se stessa e perdere la facoltà d'amare, o quella almeno d'amare rettamente.

Stiamo un poco in silenzio.

Udremo, alla porta dell'anima nostra, Uno che picchia e attende per rivelarci il Suo Cuore, per farlo palpitare sul nostro, anzi nel nostro; per comunicargli, con

la Sua Vita divina, i Suoi ineffabili doni d'amore.

Gli uomini sono avari con Gesù. Gli prestano orecchio fino ad un certo segno; poi Gli dicono: "Ba-

sta, Signore! Quello che ora mi chiedi, esorbita dai tuoi diritti. Lasciami tranquillo; contentati ch'io non ti offenda!"

E' l'eterno dialogo fra Gesù e il giovane ricco.

Una richiesta, ch'è l'offerta della beatitudine eterna; un rifiuto, ch'è il preferire l'oro della terra alla luce di Dio.

Bisogna immaginare Gesù, il Cuore di Gesù, di fronte alle continue defezioni umane! Che farà Egli? Che cosa sentirà nel suo Cuore d'uomo e di Dio?

Certo, ad ogni nuovo abbandono, ritornerà a noi, creature mediocri, ma sue. Egli è tenace nella sua volontà d'amore: vuole compensi e riparazioni.

Tornerà a noi e ci dirà: "Ricevetemi voi, almeno".

Ancora un appello! Quante volte Egli ce lo ha fatto udire, e con quali dolci reiterazioni! Che mondo oscuro di dolore, di ricerca, di fame misteriosa ha ridestato in noi ogni vibrazione

di questa Voce silenziosa, che non si può non ascoltare!

E lo lasceremo ancora alla porta, come il mendicante, per timore ch'Egli entri, che ci prenda tutto, che s'insedii da padrone nella nostra casa ingombra d'idoli? Che vi faccia il vuoto, per regnarvi da solo?

Ecco quello che ci fa paura: ch'Egli in noi regni da solo e ci renda quali ci vuole la Sua terribile Santità.

Perché noi sentiamo, con un sentimento di certezza assoluta, che Egli vuole darcene parte; e sappiamo che santità significa rinuncia. Noi non vogliamo rinunciare a noi stessi: ecco la lotta che ci tormenta.

Tra il nostro cuore che chiama per l'amore, e Dio che chiede amore, vi è un'intesa profonda e sostanziale.

Creatore e creatura si vogliono e si attirano: fra essi, ha detto un santo scrittore di cose spirituali, vi è un atto solo: l'atto d'amore.

Che cosa, dunque, è quest'altro io che si frappone all'alleanza ineffabile, in cui Dio vuol essere lo sposo che assume, e l'anima la sposa che si dona? Null'altro che il nostro io carnale, l'Adamo peccatore e prevaricatore, che antepone, ancora e sempre, il bene passeggero al Bene eterno.

Bisogna ascoltare. Se Dio ci ha fatto udire anche una volta sola la chiamata misteriosa, in un solo attimo di disgusto del mondo, di delusione delle creature, di aspirazione alla luce, aspettiamo l'altra chiamata, e poi l'altra ancora.

Esse verranno. Il divino Mendicante ripeterà i suoi colpi discreti, finché non si spezzi in noi la resistenza. E noi Gli apriremo la porta della nostra povera casa, con le parole dolcissime dell'antica preghiera:

"Voglio tutto ciò che tu vuoi, come lo vuoi, quando lo vuoi; e solo perché lo vuoi tu!"

(Da: ANGELINA LANZA, *Pagine spirituali*, Domodossola 1950, vol. II, pp. 7-11) □



▲ Spesso tappiamo le nostre orecchie quando Dio ci parla.

AVVISO – Chiunque volesse acquistare i due volumetti delle *Pagine spirituali* di Angelina Lanza, vero scrigno di tesori celesti, può farne richiesta alla nostra redazione.

18 Luglio

FESTA DEL REDENTORE

di Anna Cavallaro

“Esalti ogni lingua nel canto lo scontro e la grande vittoria e sopra il trofeo della croce proclami il suo grande trionfo, poiché il Redentore del mondo fu ucciso e fu poi vincitore” (San Fortunato - sec. VI).

“**D**avvero quest'uomo era Figlio di Dio” (Mc 15,39).

L'esternazione del centurione, che ha assistito alla morte in croce di Gesù, è frutto della forza trainante dell'esempio e dell'esperienza vissuta. Ciò che ha visto lo induce a credere. Conoscere, dunque, vuol dire amare in maniera concreta, accogliere la salvezza che ci viene offerta. Ogni gesto di Cristo, ogni sua parola sono rivelazione di Dio. Per questo la contemplazione dell'esistenza della seconda Persona della SS. Trinità è redenzione. Ed è anche la via da seguire per accostarsi all'autentico cristianesimo. Gesù è l'uomo forte, energico che scaccia a colpi di frusta i venditori dal tempio; il giudice che tratta i “perfetti” (i Farisei) da “razza di vipere”, da “sepolcri imbiancati”, ma prende sulle sue ginocchia i bambini e s'intenerisce davanti alla folla digiuna; è colui che soffre per la morte dell'amico (Lazzaro) e che, nell'adorazione e nella preghiera, incontra il Padre. La fede che Egli ci propone è l'amore alla sua Persona. Un affetto sincero, esclusivo, totale: “*Chi ama il padre e la madre più di me, non è degno di me...*” (Mt 10, 37). Chi, accogliendo il suo appello, decide di seguirlo, sceglie di conformarsi a Lui, di pensare come Lui, di amare come Lui, di essere libero come Lui. Il Vangelo c'insegna che tutta la vita del Salvatore è stata un combattimento continuo e vittorioso. Gesù ha sconfitto la malattia del cieco nato, del lebbroso, del paralitico. Ha convertito e, quindi, liberato dal peccato, Zaccheo, la Samaritana, la Maddalena. Ha abbattuto gli eterni avversari di Dio, Satana ed i

suoi seguaci, perciò ha vinto il male ed i suoi effetti devastanti: ingiustizie, miserie, violenze. Con l'obbedienza incondizionata al Padre ha riscattato la disubbidienza di Adamo e di tutti i suoi discendenti ed, infine, “*Il buon Pastore*” ha dato “*la vita per le sue pecore*” (Gv 10,11) e, con la risurrezione, ha annullato il potere della morte. Il Redentore, pagando di persona, ha strappato l'umanità alla morte eterna, conseguenza del peccato, e l'ha fatta diventare possesso di Dio, regno di sacerdoti.

Com'è immenso il valore che Gesù attribuisce all'uomo plasmato ad immagine e somiglianza del Creatore e com'è forte ed incommensurabile l'amore che nutre per lui! Allo scopo di salvarlo si è fatto “servo”, ha preso su di sé tutto il male e le sofferenze dell'umanità, non ha avuto esitazioni di fronte alla croce ed ha sparso fino all'ultima goccia del suo sangue. Scandalo che si perpetua nel tempo allorché l'odio soffoca l'amore, la vita soccombe davanti alla morte, il giusto è perseguitato perché la testimonianza che tributa a Cristo lo rende insopportabile agli occhi dei malvagi. I nostri peccati hanno inchiodato Gesù alla croce, procurano dolore agli altri esseri umani e ci conducono alla morte eterna. La vittoria del Risorto, però, permette ai credenti di sconfiggere il demonio, il male ed il mondo e li mette in comunione con la vita di Dio. Non siamo più schiavi, ma amici, anzi figli adottivi.

Gli anni che ci sono donati sono il tempo del nostro combattimento contro le forze del male che sono sempre all'opera per vanificare il progetto di salvezza che il Signore ha per ciascuno di noi. San Paolo ci insegna che “*le sofferenze del tempo presente non hanno un valore proporzionato alla gloria che si manifesterà in noi. Sappiamo poi, che per coloro che amano Dio tutto confluiscie in bene. Chi ci separerà*



Leonardo da Vinci, *Il Redentore*, (Milano, pinacoteca di Brera).

dall'amore di Cristo? La tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, i pericoli, la spada? Secondo quanto sta scritto: per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, fummo reputati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi stravinciamo in grazia di colui che ci amò” (Rm 8, 18-28-35).

La vittoria di Gesù è, perciò, la nostra vittoria, la sua risurrezione è la nostra risurrezione. Il trionfo di Cristo c'infonde la certezza che il nostro corpo corruttibile sarà rivestito d'incorruttibilità ed il nostro corpo mortale d'immortalità. Festeggiare il “Redentore” significa fare, nell'oggi, esperienza della “vita nuova” in Cristo risorto (Rom 6,14), rinascere attraverso la conversione e la riscoperta del proprio battesimo, essere in comunione con il Creatore e con il prossimo, sentire il desiderio di comunicare agli altri la gioia che nasce dall'incontro con l'Amore, capire di non potere realizzare il destino dell'uomo con le nostre povere risorse, ma, aderendo perfettamente alla volontà di Dio e, soprattutto, fare, come Gesù, della nostra vita un dono. □

DON SILVIO CUCINOTTA

UN ESEMPIO DI SANTITÀ

La sua figura, incarnazione del Servo di Jahvè e di Cristo Crocifisso, è da proporre all'imitazione di tutti i cristiani

di Franco Biviano

Don Silvio Cucinotta mi avvince sempre più a mano a mano che la sua figura poderosa riemerge dall'oblio ormai quasi secolare. La figura che piano piano si staglia davanti a me non è più soltanto quella di un sacerdote impegnato, di un letterato dalle fine cultura, di un poeta ultrasensibile, di un lottatore accanito. Don Silvio mi appare piuttosto come esempio eroico di virtù evangeliche, modello da proporre all'imitazione di tutti i cristiani, incarnazione viva e tangibile del Servo sofferente e di Cristo Crocifisso. Questa era, tra l'altro, l'opinione diffusa tra coloro che lo conobbero direttamente e che ebbero modo di entrare in contatto con la sua forte e affascinante personalità.

E, in verità, l'esperienza umana di don Silvio, divenuto inaspettatamente oggetto dell'odio dei suoi avversari, richiama subito alla memoria, per la maniera in cui egli ha fatto fronte alla sventura, la figura biblica del Servo di Jahvè: *"Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la mia faccia agli insulti e agli sputi"* (Is 50, 6). C'è una rispondenza biografica quasi letterale. Basti pensare che all'inizio del 1903 don Silvio fu materialmente bersaglio, nel corso di un vivace dibattito a Nizza di Sicilia, degli sputi dei suoi avversari, che non riuscivano a controbattere la sua stringente eloquenza e la forza delle sue idee radicate nel Vangelo. E probabilmente il suo allontanamento dalla diocesi di Messina fu dovuto più alla sua militanza politica che al suo presunto modernismo. Circostanze e coincidenze mi inducono, infatti, a ritenere che *"l'accusa d'esser modernista"*, di

cui parla Tommaso Nediani, sia stata soltanto la copertura di una manovra che affonda le sue radici nell'ambiente socialista e massonico messinese a cavallo fra Ottocento e Novecento.

La risposta di don Silvio alla tempesta che improvvisamente si abbatté sul suo capo è veramente esemplare. Nella sua lettera di dimissioni dalla carica di segretario del Circolo democratico cristiano messinese, egli scrive: *"Adorando i disegni di Dio, trovo nella consapevole dignità di coscienza la forza di sostenere serenamente un simile colpo: dalla giustizia divina attendo fiduciosamente il trionfo dell'innocenza. Ho servito sempre fedelmente, con abnegazione, monsignore Arcivescovo, ho fedelmente lavorato nel campo cattolico, con sincerità d'intenti, per la libertà del Papa, per la cristiana restaurazione del popolo, senza mai tradire le istruzioni pontificie, anzi sempre a quelle conformando le mie idee e il mio lavoro"*. Dopo avere riposto la sua fiducia nella giustizia divina ed essersi protestato innocente, don Silvio compie il gesto che qualifica in ogni occasione il vero seguace di Cristo, quello del perdono dei propri nemici: *"Chiedo perdono a quelle persone che io abbia potuto offendere con una semplice parola. E di tutto cuore perdono coloro che mi hanno offeso, che hanno travisato ad arte, col fine di nuocermi, le mie idee e i miei sentimenti, che hanno cooperato a farmi e mi hanno fatto del male"*. Anzi, fa ancora di più. Si fa portatore della pace in Cristo: *"O fratelli, diamoci il bacio della pace, nel nome dolcissimo di Gesù, che ha portato nel mondo la legge soave dell'amore: di Gesù che ha perdonato sempre, che non si è vendicato mai. E dinanzi a Gesù, qui, in ginocchio, io dichiaro – se ancor mi resta il diritto di dichiararlo – che sono innocente"*.



Da questa linea di condotta don Silvio non si allontanerà mai. Mai una parola che possa far trasparire un desiderio di vendetta. Scrive mons. Ferrigno: *"In tutto quel doloroso trambustio, che fece sanguinare la sua anima, mai un accento malevolo o men che riguardoso per alcuno è uscito dal suo labbro"*. Ancora una volta, si fanno strada nella memoria, prepotentemente, le parole di Isaia: *"Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e con ingiusta sentenza fu tolto di mezzo ..."* (Is 53, 7-8). Come Cristo, egli berrà in solitudine il suo calice amaro e perdonerà i suoi crocifissori:

*Sì, vinto, ma innocente,
tutto il calice amaro
io bevo, o mamma, e lente
tristezze ancora imparo;
ma libera, su l'onte
de' vili, alzo la fronte.*

(dalla lirica "Il ritorno", scritta il 16 agosto 1904)

E quando la Chiesa, con un gesto di tardiva resipiscenza, gli chiederà di riprendere a lavorare nella vigna del Signore come umile curato di Pace del Mela, egli accetterà senza fiatare, sempre pronto all'ubbidienza. Come se nulla fosse accaduto, affronterà le fatiche del nuovo ministero con impegno e dedizione, sfruttando al meglio i propri talenti: creerà con sacrifici un giornalino parrocchiale che il vescovo

del tempo, mons. Salvatore Ballo-Guercio, giudicava "il migliore fra i migliori", curerà la formazione morale dei fedeli, avrà cura dell'arredo artistico della casa del Signore. Solo una potente emorragia cerebrale riuscirà a bloccare il suo impegno pastorale. Ma anche allora, indebolito ma non domo, egli continuerà a rendersi utile fino all'ultimo alla Prelatura con la sua forbita e trascinante eloquenza.

Lo stile di vita di don Silvio non poteva non suscitare l'ammirazione dei suoi amici e conoscenti. Sicché alla sua morte non furono pochi coloro che esplicitamente parlarono della sua "santità". Lo farà Alessio Di Giovanni, in un suo breve necrologio, definendo don Silvio "un sacerdote nel più alto senso della parola", che "ha lasciato esempi di virtù". Lo farà Pietro Mignosi, chiudendo un suo giudizio critico con una frase epigrafica: "Visse da apostolo, morì da Sacerdote e da Santo". E Tommaso Nediani non esiterà a vedere don Silvio in paradiso: "Gesù che sapeva il tuo cuore ti ha certo accolto nel suo paradiso come un sacerdote santo secondo il cuor suo".

La vita di don Silvio Cucinotta costituisce, dunque, un esempio da imitare. E' un "tesoro" che la nostra Chiesa particolare dovrà saper rendere operativo perché la vita comunitaria si arricchisca di ulteriori stimoli e modelli. E forse non sarebbe del tutto fuori luogo cercare di dare alla figura di questo santo sacerdote una diffusione extraparrochiale, in vista di un possibile futuro riconoscimento della sua santità da parte della Chiesa universale.

BIBLIOGRAFIA

Sull'episodio degli sputi a Nizza di Sicilia, v. *Educazione socialista*, in "Il Faro", anno V, n. 26, Messina 3 luglio 1903, p. 1.

Sul provvedimento di allontanamento del Cucinotta dalla diocesi di Messina a far tempo dal 16 agosto 1904 e sulle sue dimissioni, v. *Un grido dell'anima*, in "Silvio Cucinotta. Omaggio degli amici di Messina", numero unico, Messina 14 agosto 1904, p. 2.

Sull'accusa di modernismo, v. TOMMASO NEDIANI, *Silvio Cucinotta*, in *Silvio Cucinotta, nel primo*

anniversario della sua morte, Messina 1929 (rist. anastatica Milazzo 1998), p. 8.

Per l'ottimo giudizio del vescovo luciese sul bollettino parrocchiale "Pax", v. *La parola del nostro Vescovo*, in "Pax", anno I, n. 3 (aprile 1923), p. 1.

Per gli accenni alla "santità" di don Silvio Cucinotta, v. ALESSIO DI GIOVANNI, *Silvio Cucinotta*, in "La Tradizione", vol. I, fasc. V (settembre-ottobre 1928), p. 292; PIETRO MIGNOSI, *Silvio Cucinotta*, in *La*

poesia italiana di questo secolo, Palermo 1929, p. 57 (sono debitore di queste due segnalazioni alle pazienti ricerche e alla squisita gentilezza del prof. Pappino Pellegrino); TOMMASO NEDIANI, *l.c.*; MONS. FERRIGNO, *Il Maestro*, in *Silvio Cucinotta, nel primo anniversario della sua morte*, Messina 1929 (rist. anastatica Milazzo 1998), p. 29.

La lirica *Il ritorno* sta in: SILVIO CUCINOTTA, *Le tenui*, Messina 1906, pp. 19-23. □

DANNI ALLA SALUTE: ASSOCIARSI PER DIRE BASTA

di Tina Scibilia

“ **F**in alme nte un'associazione a difesa della salute dei cittadini". Così si legge sui manifesti affissi in diversi punti del paese. Senza dubbio molti di noi ne erano a conoscenza, ma tanti altri ne vorranno sapere di più.

Ebbene, quest'associazione denominata "Tutela della Salute dei Cittadini" (T.S.C.) ha poco meno di un mese di vita e si è costituita a Pace del Mela grazie all'iniziativa di un gruppo di persone particolarmente sensibili ai problemi dell'inquinamento che già da molto tempo minacciano la nostra salute, con prospettive ancora più funeste per il futuro di tutti, in particolare dei nostri figli.

A capo della T.S.C. vi è il parroco, don Giuseppe Trifirò, già promotore di altre battaglie (come la lotta contro la centrale a carbone dell'ENEL), figura emblematica per la sua carica umana e per la tenacia che lo contraddistingue nella lotta per la difesa dei diritti della Comunità.

L'associazione si è costituita legalmente il 7 giugno 1999 ed è retta da uno Statuto proprio e da un Consiglio Direttivo composto da 11 membri.

Il primo articolo dello Statuto prevede che l'Associazione T.S.C. abbia come scopo la tutela della salute dei cittadini, tramite la valorizzazione del-



la natura, la salvaguardia dell'ambiente e la tutela di tutte le condizioni ecologiche e ambientali. Essa si propone inoltre di aumentare il livello di informazione dei cittadini sulle problematiche ambientali e sociali. Ha carattere volontario, è apolitica, non ha scopi di lucro ed è aperta all'adesione di tutte le persone che ne condividono gli obiettivi.

A tal fine è stata avviata una campagna di tesseramento soci. Sono già numerosi i cittadini che, per costituire una forza compatta contro le continue aggressioni alla salute di tutti, hanno dato la loro adesione all'associazione.

COMPONENTI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Sac. Giuseppe Trifirò - Presidente
Andaloro Pasquale - Vice Presidente
Biviano Francesco - Segretario
Rizzo Alberto - Vice Segretario
Colosi Teresa - Tesoriere
Marsala Gioacchina - Vice Tesoriere
Bisbano Giuseppe - Consigliere
Mangano Graziella - Consigliere
Trio Stefano - Consigliere
Scibilia Fortunata - Consigliere
Zangara Emanuela - Consigliere.

Borsa di studio "Nicola Pandolfo"

di Paolo Orifici

Si è svolta lo scorso 19 giugno nei locali della scuola media G. Marconi di Pace del Mela la premiazione della Borsa di Studio intitolata al prof. Nicola Pandolfo.

La manifestazione è giunta quest'anno alla sua quarta edizione ed ha coniugato, come ormai consuetudine, un importante evento commemorativo, alla memoria di un uomo che così tanto ha dato alla comunità, con lo svolgimento di un incontro dibattito sul tema: "I Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza".

La borsa di studio Pandolfo è una manifestazione che si prefigge di rivolgersi

in maniera diretta ai ragazzi delle scuole medie ed elementari del comune di Pace del Mela, allo scopo di far conoscere loro questo illustre concittadino,



▲ Maricla Mastroeni

scomparso tragicamente alcuni anni fa.

Essa viene assegnata attraverso una prova che si basa sullo svolgimento di un tema assegnato da una apposita commissione annualmente designata. La competizione interessa in particolare i ragazzi che frequentano la V elementare e la III media del comune.

Quest'anno gli studenti si sono confrontati sul seguente tema: "Nell'epoca del benessere e del consumismo la guerra dilaga in varie parti del mondo ed in questo periodo è una realtà tristemente vicina; dove riporre la speranza per un futuro migliore e più a misura d'uomo?".

Vincitori sono risultati per la quinta elementare ex equo Maricla Mastroeni (V A - Scuola Elementare Giovanni Verga) e Maria Luisa Santangelo (V A Scuola Elementare Giovanni Verga). Un ex equo si è registrato anche nella premiazione per la III Media, i cui vincitori sono risultati Gabriela Caravaglio (III C Scuola Media G.



▲ Gabriela Caravaglio

Marconi) e Paola Mangalaviti (III C Scuola Media G. Marconi).

Abbiamo già detto in premessa che la Borsa di Studio Pandolfo si caratterizza per la scelta di coniugare un momento commemorativo con un dibattito pubblico.

Quest'anno si è dibattuto sui "diritti dell'infanzia e dell'adolescenza", argomento quanto mai importante in considerazione anche delle risultanze di tutta una serie di fenomeni di devianze minorili.

Sull'argomento si sono concentrati i relatori dell'incontro.

Il Dott. Filippo Santoro, assistente sociale del comune di Pace del Mela ha inteso fare un'analisi della situazione che giornalmente riscontra sul nostro territorio, evidenziando le iniziative che il suo settore ha posto in essere e sta attualmente programmando.

È intervenuto, quindi, il Prof. Gaetano Giunta, già assessore alle politiche sociali del Comune di Messina, il quale ha illustrato tutta una serie di iniziative che si stanno avviando grazie anche a progetti presentati in ambito comunitario. Su tutti ricordiamo quello che prevede la realizzazione di un "Parco dello Stretto".

Quindi è stata la volta di Salvatore Rizzo, assistente sociale in una cooperativa che da anni si occupa di giovani e minori in genere a Messina, il quale ha descritto l'attività che svolge nel "quotidiano".

Tutti hanno sottolineato l'importanza che assume il non porre delle rigide barriere ma piuttosto gli venga consentito di coniugare la naturale creatività di cui dispongono con la "socialità", con lo stare assieme.

Si è avuto infine l'intervento della Sig.ra Di Paola, Assessore ai servizi Sociali del Comune di San Filippo del Mela, la quale

oltre ad elencare tutte le iniziative promosse dal settore di cui è amministratrice, ha illustrato la sua volontà di unire le forze dei comuni della Valle del Mela, non soltanto su aspetti meramente economici, ma anche su quelli "sociali".

La manifestazione si è conclusa con la premiazione dei partecipanti alla borsa

di studio, premiazione preceduta dall'intervento del Prof. Toscano, Neurochirurgo agli Ospedali Riuniti (RC) ed assistente del Prof. Pandolfo, che ha ricordato alcuni aneddoti che lo legavano a "Nicola", e da quello del Sindaco di Pace del Mela, Dott. Carmelo Pagano, il quale ha sottolineato l'importanza che egli personalmente e

la sua Giunta attribuiscono alla manifestazione in quanto strumento capace di far conoscere ai ragazzi, spesso un po' distratti, la figura di un loro illustre concittadino.

"Perché Nicola Pandolfo - è il Dott. Pagano a parlare - nasce da Pace del Mela, è figlio della cultura del paese, della cultura del sacrificio che il paese imponeva ai suoi figli".

Ha concluso, quindi, con un invito a riscoprire queste doti, quelle che hanno consentito al Professor Pandolfo di diventare un riferimento, non soltanto nel campo della medicina, ma soprattutto in quello della società civile, che non manca neanche oggi di guardare a Nicola Pandolfo come un riferimento costante cui ispirarsi.

La comunità pacese deve essere fiera di questo suo figlio, tutti lo dobbiamo essere. "Chiunque salva una vita, salva il mondo intero". Il prof. Pandolfo di vite ne ha salvate molte. Ai giovani egli ha lasciato un grande insegnamento: guai ad aver paura, guai a tirarsi indietro dalle responsabilità, ma piuttosto un grande coraggio nell'affrontarle, sempre in prima persona, fuggendo sempre dai compromessi. Questo era Nicola Pandolfo, questa la persona che nessuno di noi dimenticherà e alla quale guarderemo sempre con rinnovata devozione ed ammirazione. □



▲ Maria Luisa Santangelo



▲ Paola Mangalaviti.

CHI ERA NICOLA PANDOLFO

Breve profilo biografico dell'illustre neurochirurgo pacese

di Paolo Orifici

*Chiunque sappia far crescere
due spighe di grano o
due fili d'erba su un pezzo di terra
dove prima ne cresceva uno solo,
sarà più meritevole verso l'umanità
ed avrà reso
un più grande servizio al suo paese*

J. Swift



ci piace iniziare il ricordo che vogliamo tracciare di Nicola Pandolfo riprendendo una frase di J. Swift che ci appare molto significativa.

Nicola Pandolfo è figlio di Pace del Mela dove nasce nel settembre del 1942 da Carmelo Pandolfo, attuale Presidente della Confraternita Maria SS. della Visitazione, e da Rosa Maria "Lilla" Allegra, primo di quattro figli.

Nicola nasce in un periodo particolare della storia italiana, quello che in cui scoppia la seconda guerra mondiale e vive, seppure ancora piccolo, la partenza del padre per il fronte.

Nicola Pandolfo trascorre la sua infanzia fra Pace Centro e Giammoro e vive quotidianamente tutte le difficoltà di spostarsi dalla frazione al centro e viceversa.

Basti pensare che Nicola frequentò le scuole elementari ad Archi, ma dovette successivamente spostarsi a Pace per frequentare la quinta che ad Archi non c'era.

Per le scuole Medie dovette iniziare a spostarsi a Milazzo, così come per il Liceo.

La sua vita scolastica fu un chiaro preludio di quella che sarebbe stata la sua carriera professionale. Serio nello studio, meticoloso, intransigente, prima di tutto con se stesso.

Il suo carattere estremamente estroverso lo portò a conquistare le simpatie di tutti.

Sapeva battersi come pochi per difendere i diritti degli altri da quelle che

gli sembravano prevaricazioni.

I suoi vecchi compagni di scuola lo ricordano tuttora, in maniera nitida, come il loro paladino, il "compagno dei compagni".

Sapeva esprimersi in maniera cortese, mai arrogante, sempre disponibile ad accogliere il pensiero altrui. Sarà questa una dote che accompagnerà sempre Nicola, che gli consentirà di avere, oltre i normali rapporti professionali, anche dei rapporti umani bellissimi.

Dopo il Liceo Classico, Nicola decise di iscriversi alla facoltà di medicina e chirurgia, una facoltà estremamente impegnativa e molto gravosa dal punto di vista economico. La scelta universitaria fece felice il padre che in cuor suo aveva sempre sperato che il suo primo figlio seguisse le orme di quei medici che tanto aveva ammirato durante la guerra. Nicola aveva, peraltro, da tempo maturato la scelta della professione medica in quanto aveva assunto a modello uno zio, Zio Gianni, e a lui guardava sempre come riferimento.

Gli studi universitari furono impegnativi e lo sforzo richiesto pressante, ma non per questo si scoraggiò e andò avanti diritto per la sua strada, di esame in esame, regalando continue gioie ai suoi cari.

Durante l'università frequentò come interno il reparto di malattie infettive diretto dal Prof. La Rosa, un reparto estremamente delicato quanto a rischi e nel quale gli studenti erano un po' timorosi a recarsi.

Alcuni mesi prima di conseguire la laurea fu ospite di una Università cecoslovacca (allora ancora repubblica unitaria), per svolgere un breve tirocinio quale premio per i risultati conseguiti nella carriera accademica. Lì assiste all'invasione della Cecoslovacchia da parte delle truppe sovietiche.

Trovarsi in mezzo ad una guerra, vedere circolare i carri armati, lo segnò profondamente, accentuando i suoi ideali di libertà, di solidarietà, di



devozione al prossimo.

Nicola Pandolfo scelse senza esitazione la specializzazione neurochirurgica, scelta maturata assistendo per diversi mesi uno zio degente per un grave incidente.

La sua carriera professionale si svolge fra Lecce e Reggio Calabria.

Per tutti i pazienti Nicola Pandolfo diviene il Dottor "Nicola".

Il suo legame con il sud fu inscindibile. Molte volte ebbe la possibilità di trasferirsi in località più tranquille, ma soprattutto più prestigiose professionalmente. Il suo rifiuto fu sempre netto: "se tutti vanno via dalla trincea chi resta a difendere le posizioni?". Restò, e questa sua scelta gli costò la vita.

A volte, ad alcuni amici, aveva confidato le ansie, le preoccupazioni, i timori derivanti da un ambiente spesso diffidente e talora minaccioso. Eppure da quelle confidenze non traspariva mai una professionalità intimidita, limitata o deviata dalla sua vera finalità.

Si ricorda invece una immutata passione e dedizione al suo lavoro, come accade solo a chi trova in esso motivi di intima gratificazione.

È in questa sua gratificazione che si può vedere il segno più sicuro della sua qualità umana e professionale. La sua morte ne è la riprova definitiva.

Un episodio particolare della sua carriera professionale lo vogliamo qui ricordare. Un giorno un uomo si presentò in ospedale per ringraziarlo di aver salvato la sua vita al suo nipotino, in coma in seguito ad un incidente stradale. "Non ringrazi me, rispose il Prof. Pandolfo, ringrazi il Padre Eterno, senza di lui non potremmo ottenere alcun risultato".

Prima di andar via l'uomo estrasse dalla tasca una pistola e gli disse: "Se qualcuno Le dà fastidio, mi chiami", e andò via.

Nicola rimase turbato da quell'episodio. Capì bene che in quel contesto culturale non si sarebbe esitato a rivolgere, in caso di insuccesso, la pistola verso di lui.

Nicola Pandolfo a Reggio Calabria giunge come assistente del Prof. Eugenio Del Vivo, neurochirurgo di fama europea, cogliendone l'eredità da Primario al suo pensionamento, dopo non poche peripezie ed un concorso che sembrava non volesse più essere organizzato.

Da primario, Nicola lavorò con una forza, un'energia, un entusiasmo ancora maggiori.

Anni di lavoro intensissimo, dove dimostra tutto il suo valore. In pochi mesi, grazie alla sua irrefrenabile tenacia e sacrificando al lavoro tutto se stesso, organizza la divisione, sblocca situazioni apparentemente cristallizzate, riesce a coinvolgere emotivamente i suoi interlocutori.

Il suo modo di interpretare la vita al servizio della gente, di condurla in conformità ed in aderenza ai suoi ferrei ideali, si manifestò con tutta la forza morale di cui era portatore, nell'esercizio della sua professione di medico, divenendo di volta in volta il fratello, il padre, il figlio dei suoi pazienti.

Nicola era affabile, leale, schietto, vulcanico nella sua generosità, quella generosità che ha causato il sacrificio di se stesso.

Nicola Pandolfo trovò la morte a soli cinquant'anni, ferito mortalmente da una mano barbara ed assassina.

Nicola ha lasciato la moglie, i figli, la famiglia, noi tutti. Ma in noi resterà sempre, vivrà in eterno come solo ai giusti accade. □

“Ciascuno di noi muore veramente soltanto quando si spengono le opere da lui iniziate”

INVENTARSI UN LAVORO

Incontro dei giovani di Pace e di Gualtieri con la società I.g.

di Angela Calderone



I numeri parlano chiaro e i dati che riguardano la Sicilia sono preoccupanti. Nella provincia di Messina la disoccupazione raggiunge il 28,6 % della popolazione. Ovvero su una popolazione censita di 679.909 residenti in tutto il territorio provinciale, 194.453 sono disoccupati. Il tasso di emigrazione aumenta a dismisura, il lavoro non c'è e i giovani preferiscono tentare la fortuna altrove. A questo generale panorama di difficoltà si aggiunge anche il tasso negativo della vocazione imprenditoriale.

Per questo motivo la società I.g. (Imprenditorialità giovanile) ha deciso di dedicare una giornata all'autoimprenditorialità. Sabato 19 giugno cento funzionari I.g. hanno colonizzato in contemporanea cinquantadue comuni della nostra provincia con le valigie piene di documenti e moduli per il prestito d'onore. Il prefetto, Renato Profili, con una lettera ha allertato i comuni invitando i sindaci a confermare la loro disponibilità. Le amministrazioni di Pace del Mela e di Gualtieri Sicaminò hanno aderito all'iniziativa e hanno organizzato l'incontro con il rappresentante della I.g. nei locali della biblioteca "S. Pugliatti" di Pace del Mela.

"Imprenditorialità giovanile" è una Società per azioni, controllata dal Ministero del Tesoro, che opera con strumenti innovativi nel campo della creazione d'impresa, dello sviluppo locale, del sostegno alle piccole e medie imprese e della sperimentazione di nuove politiche del lavoro, anche nel settore delle imprese non profit. La I.g. opera inoltre utilizzando fondi regionali, nazionali e comunitari, attraverso convenzioni con istituzioni, enti territoriali, organismi economici, privati. Alla giornata dell'autoimpresa erano invitati tutti.

Ha aperto l'incontro il sindaco di Pace del Mela, Carmelo Pagano: "È bello vedere tanti giovani che sono qui per apprendere le leggi in materia di imprenditorialità giovanile. Formarsi e sapersi creare un lavoro è importante. La cultura del posto fisso è una cultura che dobbiamo abbandonare perché i posti fissi che ci sono non sono disponibili per tutti. L'unione di Pace e Gualtieri per questa iniziativa è un esempio della collaborazione tra enti locali per poter dare ai ragazzi una risposta alle loro esigenze".

"Gualtieri e i centri vicini hanno la possibilità di vincere la loro scommessa con i giovani: non emigrare ma lavorare nel proprio territorio – ha detto il sindaco di Gualtieri, Gino Sciotto – Le amministrazioni si impegnano ad aiutare i giovani in modo che il comprensorio possa creare nuove aziende incrementando lo sviluppo economico".

Il funzionario I.g. ha tenuto un seminario sul prestito d'onore di 50 milioni, concesso per qualsiasi idea imprenditoriale che superi le verifiche di fattibilità tecnica da parte della società, e ha offerto la sua consulenza per coloro che avessero voluto istruire subito la pratica per accedere al finanziamento. Quindi ha illustrato le altre leggi gestite dalla società I.g. per lo sviluppo di attività occupazionali finanziabili fino ad un massimo di 5 miliardi.

In 13 anni di attività la società I.g. ha consentito la creazione di 1.490 aziende per un totale di 3.700 posti di lavoro. Servono idee semplici, quasi banali, ma innovative e singolari. Per fare impresa la società per l'imprenditorialità giovanile non chiede altro. Se non avete partecipato all'incontro, i consigli arrivano direttamente da Internet. Nel sito della I.g. (www.igol.it) sotto il link "Laboratorio di idee" si trovano i suggerimenti sulle possibili attività e sulle aree di intervento. Gli appositi moduli di domanda possono essere scaricati e stampati dal sito della società per l'imprenditorialità giovanile oppure possono essere ritirati presso il Comune e presso gli Uffici territoriali della I.g., le Agenzie per l'impiego, le Camere di commercio e le Direzioni provinciali del lavoro. Le domande possono essere inviate, con raccomandata alla Imprenditorialità Giovanile Spa, via Campo nell'Elba, 30 – 00138 Roma. □

COME HO INSEGNATO L'ITALIANO AI FINLANDESI

Il racconto di un'esperienza di assistentato
nel paese di Babbo Natale

di Silvia Pace

L'anno scorso la mia amica e collega di studi Katia Caminiti mi telefonò entusiasta per mettermi al corrente della possibilità di partecipare ad un progetto universitario denominato SOCRATES Azione Lingua C.

Io ero ancora impegnata con le materie e con la tesi di laurea e decisi di inviare la mia domanda senza grandi aspettative, sapendo fra l'altro che non era facile ottenere queste borse di studio, dal momento che fra l'offerta dei posti disponibili e la richiesta c'è di solito una certa discrepanza.

Nella documentazione necessaria bisogna indicare diverse cose, come ad esempio i paesi europei nei quali espletare il proprio periodo di assistentato. Io ho inserito, fra gli altri, anche un paese scandinavo: la Finlandia!

Adesso, da poco rientrata dal mio soggiorno, eccomi qua a raccontare la mia meravigliosa e unica esperienza, che comunque consiglio a tutti coloro che hanno intrapreso lo studio delle lingue, perché sicuramente molto valida.

Sono partita per Jyväskylä, una cittadina universitaria che dista dalla capitale finlandese circa 250 km e si trova al centro della regione dei grandi laghi (in Finlandia ci sono circa 190.000 laghi che ricoprono il 9,8% dell'intera superficie) il 5 gennaio di quest'anno, un po' preoccupata e intimorita dalla grande avventura che mi stavo accingendo a vivere.

Infatti pur avendo viaggiato molto, questa era la prima volta che mi recavo in un paese così a nord, il paese di Babbo Natale, dei ghiacci e delle renne.

Ho alloggiato per tutto il tempo presso la mia "supervisor", cioè la persona del paese ospitante che si preoccupa di organizzare sia l'attività scolastica che il soggiorno degli assistenti, permettendo loro di inserirsi al più presto nella comunità in cui vivono.

Il suo nome è Marjaana Wuolio, un'insegnante nonché preside della scuola elementare di Orvasaari, che mi ha accolta nella sua casa e nella sua splendida famiglia. Il marito Jones Wuolio è un pastore luterano e insieme a Marjaana hanno tre splendidi figli maschi, Lauri cantante e artista già all'età di 15 anni, Leevi di 12 anni, giocatore a livello agonistico in una squadra di hockey sul ghiaccio (sport molto praticato, come da noi il calcio) e il piccolo Toivo di 8 anni, affettuoso e dolcissimo. Tre vichinghi dall'aspetto tipicamente nordico: capelli e pelle chiara, occhi limpidi e azzurri.

Le prime settimane non sono state facili. La temperatura oscillava dai -30° ai -20°, le ore diurne erano pochissime, i bambini a scuola erano molto timidi ed io ero alla mia prima vera esperienza di insegnamento.

Ma ben presto, con il supporto di Marjaana e degli altri insegnanti e grazie al mio spirito di adattamento, le giornate diventavano sempre più belle e ricche di soddisfazioni.

A scuola abbiamo iniziato ad insegnare l'inglese anche ai bambini che non lo studiavano ancora, proprio per facilitare la comunicazione tra loro e me.

La necessità di documentarli sulla cultura e la lingua del mio paese ma anche e soprattutto il grande interesse da loro stessi dimostrato, ha permesso l'organizzazione di lezioni di italiano con risultati sorprendenti, tanto che nel programma scolastico finale realizzato per i genitori, i bambini si sono cimentati con grande entusiasmo in dialoghi, canzoni e recite in lingua italiana.

Con molti di loro si è stabilito un rapporto di affetto e amicizia che non avrei mai creduto possibile, viste le numerose reticenze iniziali e la difficoltà a comunicare, fattori che non facilita-



▲ Alcuni bambini con alle spalle la scuola elementare.

no certo le relazioni umane.

Il periodo del mio assistentato è durato 4 mesi soltanto (da gennaio a giugno, eccetto un mese tra febbraio e marzo trascorso in Sicilia per il conseguimento della laurea), ma è stato sufficiente per farmi apprezzare questo bellissimo paese del nord Europa, così freddo, buio e completamente innevato in inverno, ma anche così colorato e meraviglioso in primavera, quando le betulle mettono le foglie di un verde chiaro che contrasta con quello intenso e scuro degli abeti, la coltre di ghiaccio abbandona i laghi e ne fa scoprire il blu intenso e fiori coloratissimi incominciano a sbocciare in mille sfumature fantastiche.

Una natura sorprendente e selvaggia

gia, in molti luoghi quasi incontaminata, per la quale i finlandesi hanno una grande rispetto e nutrono allo stesso tempo un profondo orgoglio.

Al di là dell'esperienza prettamente didattica, la mia è stata soprattutto una grande esperienza umana. Ho conosciuto persone molto speciali come gli insegnanti Sirkka e Jakko, una coppia che lavora a Oravasaari da moltissimi anni e che si prende cura dei bambini come se fossero i propri. Un'atmosfera davvero rara aleggia in questa scuola immersa tra il verde e situata alle rive di uno dei laghi più belli della zona.

I bambini giocano gioiosi al "pesapallo" (il basketball finlandese) o con le attrezzature e i giochi costruiti da Jakko, fanno le passeggiate al lago alla ricerca dei nuovi fiori sbocciati, suonano e cantano, costruiscono splendi-

di labirinti o imitano le costruzioni simboliche in pietra fatte nell'antichità dai vichinghi, insomma vivono in una specie di paese delle meraviglie.

Questa è stata la mia sensazione lavorandovi ed è sicuramente l'impressione fortissima che ogni visitatore ha di questo luogo.

Nonostante io sia rientrata a Pace del Mela da poche settimane, ho già ricevuto numerose cartoline e lettere e questo gratifica immensamente il mio animo perché ho la dolce certezza di avere tanti nuovi e affettuosi amici!

Il mio viaggio mi ha permesso di sfatare anche qualche luogo comune, come quello che le popolazioni del nord sono più fredde e distaccate di noi. Ebbene io ho potuto constatare che la loro "freddezza" non è altro che timidezza e riservatezza. Una volta superata questa chiusura iniziale, posso-

no nascere rapporti intensi e profondi come recita un loro famoso motto che dice: un amico finlandese è tuo amico per tutta la vita!

Il mio soggiorno mi ha dato la possibilità di vivere anche in un paese così diverso per religione: solo una modesta percentuale della popolazione è cattolica, ma anche questo non ha mai costituito un problema, anzi è diventato motivo di interessanti discussioni con i tanti pastori luterani da me conosciuti, che hanno dimostrato una grande apertura mentale e di apprezzare il confronto, un confronto fatto sempre con il massimo rispetto e con intelligenza. In tutto il periodo trascorso in Finlandia mi hanno fatta sentire una di loro senza riserve o timori, dimostrandomi la grande volontà di volere annullare o ridurre ogni barriera culturale, religiosa o di provenienza. □

Fortificati dallo Spirito Santo

di Gabriella La Rocca

“**V**ieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Nella Cresima si riceve il Signore come “forza d’amore”: si scoprono allora le situazioni di ingiustizia, si lavora per risolvere, si impara a pagare di persona. Il Vescovo unge la fronte per fare di te un testimone coraggioso”.

Il 20 giugno 1999 nella Chiesa del SS. Redentore in Pace del Mela 28 candidati si sono accostati come testimoni di Cristo al sacramento della Confermazione. Ma, voi tutti vi domanderete, che cosa vuol dire Confermazione?

Innanzitutto Confermazione deriva dal termine latino “Confirmatio” ed esprime bene un aspetto di questo sacramento: conferma, perfeziona, completa ciò che nel battesimo è stato iniziato e costruito. La Cresima abilita il battezzato a sentirsi in servizio permanente nella Chiesa. Perciò spetta a tutti noi cresimati trovare spazio per



interventi più responsabili nella comunità, per diffondere con le nostre esperienze di vita la Parola di Dio. Il conferimento della Cresima spetta al Vescovo diocesano e solo eccezionalmente ad altro Vescovo o sacerdote (difatti il celebrante della nostra cresima è stato Mons. Gaetano D'Angelo) perché la sua persona esprime più compiutamente il mistero della Chiesa, in quanto il Vescovo è il successore degli apostoli e continuatore della missione ricevuta da Gesù Cristo. La Cresima, quindi, è un salto di qualità nell'esperienza ecclesiale: fino a quel momento il battezzato ha ricevuto, ora è chiamato a dare.

Durante la messa, il celebrante invoca lo Spirito Santo, che ci dona la vita, ci rende grandi e forti, ci fa simili a Gesù, ci affida una missione, ci libera dall'egoismo, ci santifica; poi impone le mani e segna sulla fronte il

giovane con il Crisma. Sui cresimandi vengono invocati sapienza, intelletto, forza, scienza, pietà e timore di Dio. Tutti doni che ci occorrono per sviluppare una reale crescita a beneficio della comunità.

Il vivere da cresimati deve essere diverso dal solito. Dobbiamo avere una fede più matura, cambiare il modo di considerare le persone, di valutare le cose e le situazioni. Il nostro punto di riferimento dovrà essere solo ed unicamente la parola di Dio. In effetti, gli atteggiamenti di colui che come noi ha ricevuto nella cresima il sigillo dello Spirito Santo debbono essere propri dell'uomo e della donna che, giunti a maturità, accettano la realtà lottando contro ogni forza distruttrice e favorendo ogni possibile edificazione. Dobbiamo far dono della nostra vita e non cercare il nostro tornaconto, ma il bene comune.

SUL FILO DELLA MEMORIA

RICORDI DI GUERRA

(Ultima parte)

di Mimmo Parisi

Tutti noi siamo felici quando riusciamo ad aiutare gli altri e di conseguenza a portare gioia, felicità, perché non costa niente far sorridere chi è infelice, basta solo molto altruismo e buona volontà.

Detto questo e spiegato in termini poveri ma chiari (spero), come è nelle mie possibilità, in che cosa consiste il sacramento della Confermazione, vorrei fare un ringraziamento da parte di tutti noi neo cresimati al nostro parroco, don Giuseppe Trifirò, che ci ha aiutati a rendere il giorno della nostra Cresima un giorno particolare, pieno di gioia e di emozione.

Un ringraziamento particolare spetta alla nostra guida, Anna Cavallaro, che è riuscita a farci comprendere le nozioni che ho appena esposto anche se non sempre siamo stati presenti agli appuntamenti. Coloro che, come Anna, si prodigano per trasmettere gli insegnamenti cristiani, sono al tempo stesso una buona guida spirituale per tanti giovani che non sono ancora riusciti a capire il loro percorso di vita. □

Neo Cresimati

Nicola Alessi
Emanuela Amendolia
Elena Andaloro
Giuseppe Bartuccio
Lara Bianchetti
Giusi Carauddo
Nicola Celona
Giacomo Celona
Santo Fede
Manuela Di Prima
Antonella Gitto
Davide Gitto
Melanie Giunta
Patrizia Giunta
Chiara Irato
Ivana Maria Grazia Irato
Maria Gabriella La Rocca
Rosalinda La Rocca
Rosario La Rocca
Santo Merulla
Barbara Palme
Nataly Palme
Francesca Pantè
Nicoletta Parisi
Donatella Saccà
Concetta Sciarrone
Alba Sofia
Manuela Spada

Per ritornare ai nostri alleati tedeschi e a tutto ciò che rimane nella mia mente a 56 anni di distanza, ricordo fra le tante altre cose le loro ottime caramelle e le barrette di marmellata solida con le quali mi gratificava qualche volta il mio amico cuiniere. Non ero entusiasta, invece, dei loro formaggini sfusi, contenuti in tubetti come il dentifricio, abituato com'ero stato fino ad allora al solo pecorino nostrano. Dello stesso parere sembra siano stati anche due fratelli artigiani, nostri vicini di casa, che, con enorme fatica e sprezzo del pericolo, erano riusciti addirittura a sgraffignarne una cassa intera, ignorandone evidentemente il contenuto. I due, che si trovavano a curiosare in quel di Camastrà, esattamente nell'uliveto adiacente alla villa del barone Gordone, trasformata oggi in ristorante, videro due soldati tedeschi intenti a caricare delle pesanti casse su un camion. Approfittando della momentanea distrazione dei due militari, impegnati in quel momento a sistemare meglio il carico nell'interno dell'automezzo, e in considerazione che il mezzo stesso si trovava leggermente isolato dal resto del reparto, i due fratelli, dopo un rapido sguardo d'intesa, sollevarono di scatto una cassa, sotto la quale si mise per primo il più giovane di loro, e si dileguarono velocemente per la campagna. Vagaron per valli e collinette per più di mezza giornata, evitando perfino di percorrere i pochi viottoli di campagna allora esistenti onde evitare sgradevoli incontri e sbucarono sulla via Regina Margherita quando le tenebre erano già calate da un pezzo. Lascio immaginare a ciascuno di voi la sorpresa e allo stesso tempo la delusione dei nostri due amici quando, ormai al sicuro, dentro le pareti della loro casa, scoperchiarono la cassa e videro sotto i loro occhi esterrefatti un'enorme

quantità di tubetti che avevano tutto l'aspetto di veri e propri dentifrici. A parte il fatto che l'uso del dentifricio era ancora poco conosciuto dalla maggior parte della gente, i due convennero che anche a volerli usare da quel momento in poi, la quantità era tale da potersi considerare più che sufficiente al fabbisogno della propria famiglia per tutto il prossimo decennio. La delusione però raggiunse il massimo quando poco dopo svitarono il tappo del primo tubetto e si accorsero che non si trattava di dentifricio, ma di una specie di formaggio sfuso, perfino poco gradevole al loro olfatto. I due si rammaricarono alquanto per il risultato della loro impresa ed ebbero modo di meditare molto sul rischio che avevano corso mettendo a repentaglio la propria vita. I formaggini, comunque, non andarono sprecati. Furono regalati al cav. Bassini, ospite di Pace insieme alla moglie. Il Bassini, rispettabilissima persona, proveniva da Roma, dove era stato a suo tempo funzionario di polizia e, pur non essendo né lui né sua moglie originari di queste parti, avevano scelto Pace come luogo di residenza una volta andati in pensione. Trovarono i formaggini di loro perfetto gradimento risolvendo in tal modo il problema del companatico che, unito a quello del pane, si fece ancora sentire negli anni successivi.

Una sera, mentre scendevo verso Pace Bassa, giunto all'inizio di Via Marconi, quasi di fronte all'edicola della Madonnina, notai un gruppo di Tedeschi che stava venendo fuori da quella che una volta era l'osteria del sig. Vanni Lucchese e che oggi è la casa del genero, il sig. Rotondo. Erano circa un ventina, tutti allegri, ma abbastanza sobri, ed appena fuori s'inquadrarono perfettamente formando un piccolo plotone. Si avviarono cantando ed a passo cadenzato lungo la via Regina Margherita per raggiungere il loro accampamento di Passo Vela. Istantaneamente mi accodai a loro e, prendendo lo stesso passo, cercai contemporaneamente di affer-

rare al volo il motivo di quella marcetta che sentivo per la prima volta. In questo genere di cose mi ritenevo bravissimo e, pur non possedendo (al pari di tanti miei amici) nemmeno una scassatissima radio, conoscevo alla perfezione tutte le canzonette allora in voga, comprese quelle militari che generalmente sentivo dall'orto di casa mia quando dalla sede del Fascio, ubicato nell'allora piazza Regina Margherita (oggi piazza Municipio), le trasmettevano a mezzo altoparlante. Se avessi avuto la stessa capacità di apprendimento anche per le materie scolastiche, sono certo che avrei potuto superare anche due corsi di laurea senza il minimo sforzo. Senza dubbio sto esagerando, ma sta di fatto che molto prima di raggiungere Passo Vela quel motivetto era già rimasto impresso nella mia mente. Le parole, invece, rimaste allora per me incomprensibili, le conobbi circa otto anni dopo a Roma con l'aiuto del sergente altoatesino Georg Karbon, mio compagno d'armi, che si prese la briga di scriverle e di tradurle in italiano. Non potendo trascrivere le note musicali di quella marcetta per il semplice motivo che non ho studiato musica, mi permetto, chiedendo venia ai miei pochissimi lettori, di far conoscere loro le parole del ritornello nel testo originale con a fianco la traduzione:

Die Vöglein im Walde
Die singen so wunderwunderschön.
In der Heimat, in der Heimat
Da gibt's ein Wiedersehen!

Gli uccellini nel bosco
Cantano così meravigliosamente.
Nella patria, nella patria
Ci sarà un rivederci!

Non sono certamente le canzoni di Lucio Battisti, di Mina o di Celentano, senza offendere tutti gli altri cantanti moderni, ma, come io stesso potei verificare in seguito, questo motivetto è ancora molto conosciuto da tutte le popolazioni di lingua tedesca, cominciando dall'Alto Adige per finire in Austria e in Germania. Infatti ogni qualvolta ho avuto modo di conoscere gruppi di Tedeschi o Austriaci, m'è bastato soltanto l'accento di una nota perché tutti si mettessero immediatamente a cantare in coro, come ad un

segnale convenuto. Durante il canto, mi sembrava ancora di vedere gli stivaletti di quei soldati tedeschi affondare nella polvere della strada, ancora a fondo naturale, peggiorato in quel periodo dal continuo passaggio di mezzi cingolati.

In contrada Ficarelle, invece, dove si trovava accampato un reparto italiano, mi capitò un giorno di assistere ad una scenetta per certi versi comica, ma che rispecchia nel contempo le esatte condizioni di vita di tanti nostri compaesani abituati ormai da tempo a ristrettezze di ogni genere. Chi non aveva possibilità di acquistare merce al mercato nero o di arrangiarsi in altra maniera, aveva soltanto a sua disposizione la famosa "carta annonaria" che gli garantiva soltanto la sopravvivenza, talmente erano limitati i generi alimentari di cui si poteva disporre nel corso di ogni mese. L'episodio che sto per raccontare, riferito a quei tempi, non ha quindi nulla di eccezionale e si conclude con lo sfogo personale di un poverino che chissà da quanto tempo si portava appresso un vuoto allo stomaco senza possibilità di poterlo colmare.

Erano circa le sei del pomeriggio e da poco s'era conclusa la distribuzione serale del rancio ai militari del reparto. La minestra di pasta e patate, ad onore e merito di chi l'aveva cucinata, quella sera era stata gustosa e soprattutto abbondante e gli addetti alle cucine, molto generosamente, offrirono anche ai civili presenti tutto ciò che era rimasto in eccedenza nelle loro marmitte. Si fece avanti quasi subito un ometto basso e tarchiato, il cui soprannome aveva a che fare con il fiume Isonzo, rimasto memorabile per i noti fatti d'arme della I guerra mondiale. Il poverino era ancora un ragazzo quando sentì dire che i nostri lo avevano ol-



▲ Il Guerra Mondiale. La campagna d'Italia (1943-45)

trepassato e, non avendo afferrato bene il nome del fiume, lo riferì ad altri storpiandolo. Da qui derivò il soprannome che si portò dietro appiccicato per il resto dei suoi giorni. Munito di gavetta e di cucchiaino, rimediati chissà come, il nostro brav'uomo, quando vide il suo recipiente colmo fino all'orlo, si accovacciò alla meglio sotto una pianta d'ulivo e diede subito inizio a quello che in quel momento rappresentava per lui il più importante compito da svolgere. A ritmo serrato e in un crescendo quasi rossiniano, affondava il cucchiaino nella minestra e lo portava alla bocca muovendo il braccio come lo stantuffo di una locomotiva a vapore. In men che non si dica diede fondo alla prima gavetta e si accostò nuovamente alle marmitte per fare il bis. Non trovò difficoltà a farsela riempire nuovamente e, mantenendo sempre lo stesso ritmo, fece scomparire anche il contenuto della seconda con la stessa celerità. La delusione cocente arrivò quando si mosse per la terza volta e vide il cuciniere allargargli le braccia per fargli capire che l'alimento era finito. L'esclamazione del poverino si commenta da sola: "Proprio adesso doveva finire quando

cominciavo a prenderci gusto". Un soldato toscano che stava poco discosto e che aveva pure lui osservato la scena ad occhi sgranati, commentò nel suo idioma: "Questa l'è fame bella e bona, figlioli!"

Nei giorni successivi ci trovammo ad assistere a situazioni completamente diverse, dove risaltava evidente il contrasto tra il benessere goduto dai primi reparti giunti sul nostro territorio, che avevano la possibilità di rifornirsi giornalmente a Milazzo, e la precarietà di quelli arrivati dopo la metà di luglio che facevano parte della seconda schiera di residenza e che avevano contrastato l'avanzata degli Alleati nell'interno della Sicilia. Erano stanchi, laceri ed affamati, per la maggior parte appiedati, e tra loro c'era anche una compagnia di Bersaglieri che si accampò per qualche giorno nell'uliveto dietro casa mia. Quel giorno, tre di loro pranzarono con noi e molti altri vennero con il gavettino a chiedere a mia mamma dell'olio per l'insalata. Ci prodigammo in mille modi per dare loro tutto ciò di cui disponevamo, olio compreso, che allora producevamo a sufficienza.

Questi ultimi arrivati partirono per primi, chissà verso quali destinazioni, mentre gli altri rimasero qui fino a quando non arrivò loro l'ordine di sgomberare la Sicilia, esattamente qualche giorno prima del quindici agosto.

La stessa mattina del quindici, in coincidenza con il mitragliamento effettuato dagli aerei alleati sul nostro territorio, si mossero da Pace le ultime colonne corazzate tedesche, unite a reparti della nostra divisione motorizzata "Legnano" che, chissà per quali ordini superiori, abbandonarono sul posto molti automezzi, pezzi di artiglieria, materiali di ogni genere e munizionamento vario. Per alcuni giorni si videro girovagare per le campagne anche muli e cavalli che facevano parte della stessa unità e che finirono poi in mano ai carrettieri locali.

Anche il comune di Pace riuscì a trarre vantaggio economico da questi animali abbandonati, facendoli prima requisire a coloro che se ne erano impossessati per poi venderli in un'asta pubblica. Ricordo ancora la lotta all'ultima lira per aggiudicarsi una buona mula tra due Parisi di Pace, uno di

nome Santo e l'altro Nino inteso "Pipa". Dovrebbero ancora esistere al comune le delibere relative di questi atti di vendita. Gli automezzi, invece, finirono in buona parte distrutti ad opera di vandali che, non avendo a loro disposizione né attrezzatura né arte per poterli smontare, adoperarono perfino le mazze ferrate. Altri smontarono i copertoni e tagliarono con i coltelli i cuscini di cuoio delle cabine per ricavarne quei famosi sandali che usò anche il più volte ricordato don Peppino Campagna.

Alcuni di questi automezzi, chissà come sfuggirono al massacro e vennero dati in gestione dall'A.M.G.O.T. (sigla con la quale si definivano le truppe alleate di occupazione), all'Istituto Nazionale Trasporti di Messina. I pezzi di artiglieria abbandonati in contrada Passo Vela furono recuperati alcuni mesi dopo dagli operai della direzione d'Artiglieria di Messina. Due camion in buonissimo stato, un Fiat 626 ed uno S.P.A. 38 furono utilizzati dallo stesso comune di Pace che ne servì per parecchio tempo. Il munizionamento, invece, abbandonato nei pressi degli accampamenti italiani, venne eliminato nei modi più disparati e fatto esplodere con ogni mezzo da noi ragazzi, dotati soprattutto di una grande dose di incoscienza. Ci fu qualcuno che ci rimise un braccio, qualcun altro una gamba e chi infine rimase stecchito. Dovrò ringraziare sempre il buon Dio che mi ha tenuto fuori da questa schiera.

Nino Minniti, mio compagno di giochi, che sin da piccolo aveva dimostrato una sfrenata passione per tutto ciò che c'era di esplosivo (ricordo che era ancora un bambino, quando, durante le processioni correva a testa bassa dietro lo sparatore di mortaretti, per recuperare i petardi inesplosi) si trovò a suo agio nel fare incetta di bombe a mano, proiettili di ogni genere e cariche di lancio, trasformando così la sua casa in un piccolo arsenale. Le bombe a mano del tipo S.R.C.M. di colore rosso, una ventina circa strapando come da regolamento la linguetta con i denti, le lanciammo dall'alto in un vallone vicino al paese, dove il rimbombo delle esplosioni creava effetti sonori dirompenti. Le cariche di lancio che il Minniti aveva recuperato nei camminamenti della

batteria costiera di contrada "Sorgente" e che avevano la forma di grosse lasagne o di maccheroni, quando gli davamo fuoco con un fiammifero, emettevano un sibilo acuto e si spostavano come razzi in tutte le direzioni.

Sempre il Minniti, in possesso anche di un proietto da mortaio, decidendo un giorno di farlo esplodere, non trovò di meglio che buttarlo su una fascina di legna e darle fuoco. Facemmo appena in tempo ad allontanarci di pochi passi, quando una pioggia di schegge ci cadde tutt'intorno, lasciandoci anche questa volta illesi. Per fortuna non esisteva allora da queste parti nessuna forma di malavita locale, perché chissà quale altro uso, sicuramente molto più deleterio ne avrebbe fatto di tutte le armi e le munizioni disseminate nel circondario. Aggiungo, a titolo d'informazione, che l'identità dei reparti transitati sul nostro territorio l'ho ricavata dal libro "La battaglia di Gela" di Nunzio Vicino in dotazione alla nostra biblioteca comunale. □

FLASH MUSICALI

a cura di Lori D'Amico

FRANK SINATRA. "The voice" torna a Broadway. Entro il 2000, New York gli erigerà una statua in Times square.

Solare come un "Girasole", il nome del suo nuovo album, è tornata Giorgia con un album di cui ha scritto tutti i brani (ma c'è pure lo zampino del suo fidanzato Alex Baroni) e che ha prodotto da sola.

GERI HALLIWEL. Dopo il singolo "Look at me", esce ora il primo album dove, fin dal titolo, la ex Spice Girl gioca con la sua doppia personalità. E delle "vecchie" socie dice: "Non le ho più viste...".

DEBUTTI. Dopo il padre e il fratello, ecco il terzo Iglesias Julio jr, il primogenito del cantante madrilenno, di cui porta lo stesso nome. Però, ascoltando il suo album di esordio, si capi-

sce che da padre e fratello lui ha subito preso, per lo meno musicalmente, le distanze. Il titolo dell'album è "Under my eyes", ma questo è solo il biglietto da visita.

CANTIERE FONOPOLI. E' il titolo del grande spettacolo che Renato Zero sta portando in giro per l'Italia con Carla Fracci e Momix.

Tre voci contro la guerra: Piero Pelù, Jovanotti, Ligabue, con la regia di Salvadorès. I tre artisti hanno scritto e cantato insieme una canzone per la pace. Il ricavato delle vendite del cd andrà a favore di Emergency, l'associazione umanitaria che aiuta le vittime civili di ogni conflitto. "Il mio

nome è mai più".

Voci nuove per Castrocaro 1999. Entro il 20 luglio va spedita la scheda di partecipazione per il primo festival di Castrocaro per voci e volti nuovi, musica e spettacolo di età tra i 14 e i 35 anni. E' aperto a cantanti, cantautori, gruppi vocali o strumentali, rapper, showmen, showgirl, imitatori, fantasisti, presentatori e cabarettisti. La scheda di partecipazione deve essere richiesta a: Organizzazione Leadership, Via I. Goiran, 8- 00195 Roma (tel. 06-37351270; fax 06-37350257). Per ulteriori informazioni, consultare il sito Internet: www.castrocaro.com. □

LA MOSCA DELLE OLIVE

A cura della SOAT n.1
di Spadafora

La *Bactrocera oleae*, nota in tutte le aree olivicole italiane, rappresenta il principale problema sanitario dell'olivo.

Danni

Possono essere ingenti. Sulle olive da tavola, le punture di ovideposizione deprezzano commercialmente le drupe destinate all'industria.

Sulle olive da olio si riscontrano tre diversi tipi di danno: distruzione diretta della polpa, cascola delle

olive infestate, alterazione qualitativa delle olive con conseguente alterazione delle caratteristiche chimico-fisiche ed organolettiche dell'olio. Questo danno è quello più pericoloso in quanto subdolo, dal momento che basta una piccolissima percentuale di olive infestate per rendere incommerciabile o, comunque, deprezzare tutta la massa di olive che vengono molite nello stesso momento. Una corretta pratica colturale e di difesa fitosanitaria influisce positivamente sulla qualità dell'olio, ma non basta: infatti altri accorgimenti da prendersi dalla fase di pre-raccolta in poi sono necessari ai

fini dell'ottenimento di un olio extravergine di oliva di elevata qualità, che ci riserviamo però di trattare quando la raccolta sarà più vicina.

Strategie di difesa

Al fine di applicare tempestivamente le eventuali misure di difesa è oportuno rilevare

l'andamento delle infestazioni attraverso campionamenti settimanali.

Questi si eseguono mediante il rilievo delle catture degli adulti nelle trappole e raccogliendo casualmente 100 olive su 10 piante.

Le olive prelevate saranno dissezionate per verificarne il grado di infezione attiva rilevabile attraverso la presenza di uova e larve. Si precisa che spesso intaccature esterne della drupa, non sono seguite da danni interni perché per varie cause la larva muore, per cui è sempre necessario fare una sezione dell'olivina per verificare l'attività larvale.

La difesa chimica può essere:

1) di tipo preventivo (adulticida): al superamento della soglia (3-5 adulti/trappola/settimana e 4-5% di infestazione attiva) si distribuiscono esche proteiche avvelenate con Dimethoate sulla parte soleggiata delle piante di un

filare ogni tre.

In caso di nuovo superamento della soglia, si consiglia di ripetere l'intervento non prima di quattro settimane o, comunque, dopo ogni pioggia, fino ad un massimo di 4 trattamenti anno.

Questo tipo di lotta è sconsigliata negli appezzamenti inferiori a due ettari.

2) di tipo curativo (larvicida): al superamento della soglia (10-15% di olive infestate) si applica la miscela insetticida sull'intera chioma di tutte le piante dell'oliveto. Tale intervento è consigliabile per appezzamenti piccoli.

Il principio attivo più utilizzato, soprattutto per la sua elevata idrosolubilità, è il Dimethoate.

Nei casi in cui l'attacco di mosca si presenta tardivamente, i danni qualitativi possono essere limitati anticipando la raccolta delle olive.

Per il monitoraggio ed il controllo della mosca delle olive la scrivente Sezione Operativa intende adottare un approccio di lotta integrata attraverso l'utilizzo di trappole gialle attivate con il feromone sessuale, che è un preparato sintetico simile alla sostanza che emette la femmina adulta per attirare sessualmente il maschio allo scopo dell'accoppiamento; perciò attraverso questo feromone si catturano solo i maschi adulti, di cui si effettua la conta settimanale allo scopo di conoscere l'andamento della popolazione dell'insetto.

Si precisa che in commercio esistono anche trappole cromotropiche gialle, costituite di un solo foglio di plastica gialla incollato senza il feromone: questo cattura l'insetto in modo aspecifico (cioè non solo la mosca delle olive) sfruttando del colore giallo cui molti insetti sono sensibili. □



▲ Olive attaccate dalla mosca

AVVISO PER GLI APICOLTORI

E' fissato per giovedì 8 luglio, ore 18.30, presso i locali della Sezione Operativa n. 1 di Spadafora, il secondo incontro fra apicoltori per la costituzione di un'associazione di produttori. Per ulteriori informazioni è possibile chiamare al tel. 090-9941703, da lunedì a venerdì e dalle ore 8.00 alle ore 14.30.

Accoglienza estiva per i bambini di Chernobyl

di Maria Grazia Tuttocuore

Grazie all'iniziativa di alcune famiglie, il 12 luglio arriveranno a Pace del Mela 11 bambini con 2 accompagnatrici da alcune zone della Bielorussia e della Russia maggiormente colpite dal disastro di Chernobyl. L'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl nel 1986 è un incubo che la società occidentale ha in qualche modo rimosso, ma le popolazioni limitrofe alla centrale continuano a vivere tragicamente con il problema. Il tenore di vita da loro condotto risponde alle misere condizioni dettate dall'economia locale: umili abitazioni (vedi foto), stipendi bassissimi ed alimentazione scarsa. A causa delle loro labili difese immunitarie, i bambini sono maggiormente esposti alla radioattività circostante, motivo principale del tumore alla tiroide.

La centrale di Chernobyl è ancora in funzione e si sa ben poco sulla sua attività e sulle attuali misure di sicurezza, in quanto penetrare l'area è severamente proibito dalle autorità locali. I cosiddetti villaggi fantasma delle vicinanze, che sono invece accessibili, rendono chiara l'idea del disastro ecologico causato: desolazione e morte sono i denominatori comuni dell'impatto catastrofico dell'esplosione.

È lodevole l'iniziativa di alcune famiglie del nostro comune impegnatesi ad accogliere questi sfortunati bambini dagli 8 ai 13 anni, che non hanno colpa alcuna se non quella di essere nati in una terra quasi irrimediabilmente devastata e contaminata dall'uomo. L'entusiasmo delle famiglie ospitanti è vivo e sincero: la solidarietà anima il loro operato, al di là di ogni critica. Melina e Santino Grillo, che ospiteranno una bambina quest'estate, hanno già ospitato altri bambini negli anni passati e non si stancano di ripetere come questa esperienza abbia cambiato loro la vita. Santino e Caterina Puglisi si sono recati lo scorso anno presso alcune delle famiglie dei bambini ospitati e ha potuto constatare personalmente le condizioni di sopravvivenza di queste popolazioni e dei bambini conosciuti. È vero che è possibile aiutare il prossimo anche senza cercare "gente di posti così lontani", ma è anche vero che quando si sta bene non si ha la consapevolezza che qualcuno intorno a noi possa soffrire. Così ospitare i bambini di Chernobyl diviene un atto di solidarietà e carità al di là di ogni possibile barriera

politica o linguistica.

Se in precedenza l'iniziativa ha trovato supporto in Legambiente e nella commissione presieduta dal presidente Francesco Parisi, quest'anno ha più un carattere privato perché il comitato organizzativo si è sciolto e molte delle famiglie ospitanti si sono individualmente occupate delle procedure burocratiche e delle spese per il viaggio dei bambini ospiti. È stato dato, comunque, un contributo dalla parrocchia ed un altro è stato promesso dal comune per venire incontro ai costi affrontati. È importante chiarire che i bambini non arrivano per trascorrere una semplice vacanza, ma perché hanno evidenti problemi di salute ed è stato dimostrato che il mare, il cibo ed il sole



della nostra zona riescono a ridurre la radioattività anche dell'80% in alcuni casi. I controlli medici costituiscono una fase fondamentale della loro permanenza in Sicilia: il Policlinico universitario di Messina è stata la struttura medica di riferimento negli anni passati. □

FAMIGLIE OSPITANTI	BAMBINI OSPITI	CITTÀ DI PROVENIENZA	ETÀ
CALDERONE GIUSEPPE E DONATO CRISTINA	VOROBEL VERONICA	BRAGHIN	
FORMICA DOMENICO E LUCCHESI DOMENICA	CHNOURKO SNEJANA	KOUALI	10
GIARDINA NICOLINO E MORINA DOMENICA	POPOV EGOR	SVETLOGORSK	9
GRILLO SANTI E COMANDÈ CARMELA	GRIZEVA MARIA	GOMEL	8
MARCHETTA DOMENICO E MAIOLINO DOMENICA	VARENIKOV DENIS	GOMEL	11
PAGANO CARMELO E TRIFIRÒ GIUSY	ALESSIA		
PARISI GIUSEPPE E GALLO CATERINA	CHAKOULA IOULIA	NOVOSJBKOV	12
PINO PIETRO MARIO E BORGIA TERESA	ERTCHENKO IGOR	GOMEL	9
PUGLISI ANTONINO E SGRÒ CATERINA	GYGARESCO PEMA	TEMEPUCA	11
RECUPERO GIUSEPPE E BUTA GIUSEPPA	LOUKINE DIMITRI	NOVOSJBKOV	12
SCOLARO ANTONINO E FURNARI CARMELA	PEKHOTA NATALIA	CEMERISI	12
SILVESTRO GIUSEPPE SALVATORE E LIPARI ROSAMARIA	STEPANOVA VIKTORIA	NOVOSJBKOV	11

I FATTI NOSTRI

a cura di Franco Biviano

Non siamo ancora in grado di commentare il nuovo Piano Regolatore Generale, perché i relativi elaborati, a quel che si dice, sono stati riconsegnati ai progettisti, i quali devono apportarvi le modifiche derivanti dalle concessioni edilizie rilasciate dal 1994 ad oggi e dagli emendamenti deliberati dal Consiglio Comunale nella seduta del 25 marzo scorso.

Nella seduta del 3 giugno il Consiglio Comunale ha approvato il Regolamento sul diritto di accesso agli atti. Quattro consiglieri di minoranza (Romano, Corso, La Malfa, Russo) hanno espresso voto contrario perché, in contrasto con quanto sancito dallo Statuto Comunale, il nuovo Regolamento prevede che il cittadino richiedente debba dimostrare il proprio interesse alla visione degli atti.

Il nostro Comune ha aderito all'iniziativa promossa dal Comune di Milazzo per un'indagine epidemiologica relativa alle malattie dell'apparato respiratorio provocate da inquinamento atmosferico. L'indagine sarà eseguita da un'équipe dell'Azienda Ospedaliera "Papardo" di Messina.

L'ing. Domenico Giunta di Venetico è stato nominato esperto di fiducia del Sindaco in seno alla Commissione Edilizia Comunale. La nomina ha validità fino al compimento del mandato elettorale del Sindaco ed è stata conferita a titolo gratuito.

La ditta Publimer di Merì è stata incaricata di fornire 50 metri di bande ottico-sonore, 5 segnali di bande rumorose e 10 fusti di vernice bianca per un costo totale di £. 5 milioni (IVA compresa). L'incarico è stato conferito con ordinanza sindacale perché la posa della suddetta segnaletica orizzontale e verticale è stata giudicata "URGENTE E NECESSARIA PER



SALVAGUARDARE L'INCOLUMITA' DEI CITTADINI
(parole testuali!!).

La raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, da noi preannunciata nel numero scorso, non riesce ancora a partire. All'origine del ritardo pare che ci siano non meglio specificati "intoppi burocratici". □

AUGURI

Il 15 luglio ricorre il 32° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del nostro parroco, don Giuseppe Trifirò. La Comunità parrocchiale invoca su di lui la benedizione del Signore, affinché la sua presenza tra noi, manifestazione tangibile di Gesù Risorto, sia lievito di comunione fraterna, di operosa carità e di coraggioso impegno cristiano.

ANAGRAFE PARROCCHIALE GIUGNO 1999

RIGENERATI IN CRISTO

BATTEZZATI

20.6.99 - Andrea Lo Prinzi
27.6.99 - Nicola Aricò
27.6.99 - Salvatore Mazzù
27.6.99 - Nicola formica
27.6.99 - Gabriele Battaglia
27.6.99 - Mattia Miccio
27.6.99 - Giovanni Miroddi



TRAPASSATI PER CONTEMPLARE LA LUCE

DECEDUTI

16.6.99 - Salvatore Santamaria.



UNITI VERSO LA SANTITA'

MATRIMONI

5.6.99 - Antonio Amilicia e Antonina Parisi
24.6.99 - Lorenzo Mastroeni e Patrizia Aricò
26.5.99 - Nicola Alessi e Caterina Cirino.

